

giornale settimanale della 3^a armata



PIOVE SULLA MARNA COME SUL PIAVE.



DOPO IL PIAVE, LA MARNA.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Due bottoni sono andati: presto il Tedesco calerà i pantaloni.

LA GIORNATA DI GUGLIELMO II.

Situazione tragicomica in 3 quadri. In Germania ai tempi che corrono.

QUADRO I.

Guglielmo (ai serai). Fatto entrare il Generale.

Ludendorff (entrando). Augusta Maestà Imperiale vedo buio.

— Accendiamo la luce elettrica perché da quando ho affondato il Lusitania, ho paura, di stare al buio.

— Ma no, vedo buio nella situazione.

— Ah... allora bisogna accendere un fucile o qualche muto che ci protegga.

— Ma ho l'impressione che quel muto ce lo spengerà subito, perché da quando ci siamo messi a bombardare le chiese, abbiamo perduto il credito del Paradiso.

— Insomma, che cosa si dovrebbe fare?

— Io dico che si dovrebbe vincere... ma se si perde, dobbiamo dire che abbiamo vinto lo stesso. Il popolo ha bisogno di illusioni. Capisco che la Maestà Vostra dovrà autorizzarci a falsare gli avvenimenti e i comunicati; ma in questi ultimi cinque anni abbiamo falsificato tante cose, che queste piccole falsificazioni nell'interesse militare della Germania, sono senza importanza.

— Va bene: legheremo l'asino dove vuole il padrone.

— E adesso scappo...

— Ma come, ancora?!

— Scappo al Quartier Generale, per dare disposizioni prima che scappi.

QUADRO II.

Entrano i giornalisti di Berlino.

Guglielmo II (tenendoli a rispettosa distanza).

— Cari signori, quando ho dichiarato la guerra, volevo regnare su tutto il mondo; ma l'Intesa mi ha rotto le uova nel paniere.

Un giornalista (che ha bisogno evidente di uno zabbatone). Beato lui!

— Chi?

— Il paniere.

— E adesso mi contenterò che mi lascino almeno il regno della Germania. La guerra, detta fra noi, è una specie di labirinto dove sono entrato facilmente, ma da dove non mi riesce più di uscire. Mi sono alleato il Dio cattolico dell'Austria, quello moscovita della Turchia, e ho giurato che credevo a tutti e due; ma pare che nessuno dei due voglia credere a me. Così se non mi aiutano loro, sto peggio di un sottomarino tedesco dopo l'imbottigliamento.

All'esercito, tra me e Ludendorff, possiamo ancora dargli ad intendere quello che ci pare; ma per darla a intendere alla Nazione ci vogliono i giornalisti di Berlino.

— A Sua disposizione che cosa dobbiamo fare?

— Tutto quello che riconosco di non poter fare da me.

— Allora nulla.

— ... tutto quello che non so fare da me, secondo il loro giudizio.

— Allora abbiamo un campo vastissimo d'azione. Prima di tutto bisogna togliere al popolo tedesco tutte le illusioni...

— Ma, Ludendorff...

— Non c'è me che tangano. Bisogna toglierli le illusioni e presto: se non arriva l'Intesa, e glielo toglie lei. Poi bisogna che Vostra Maestà si faccia vedere spesso; perché quando il popolo Lo vedrà in giro, penserà che se ancora non Le hanno fatto la pelle, vuol dire che la situazione non è disperata. Faccia venire anche suo figlio; così quando sapranno che è a Berlino, invece che al fronte, il popolo si sentirà più sicuro. Tanto volte basta una sciocchezza per rialzare il morale. Finalmente, parli, parli molto, perché i tedeschi preferiscono quello che la Vostra Maestà dice, a quello che fa.

— Benissimo, grazie tante; possono andare.

QUADRO III.

— Popolo mio! Poche parole perché adesso abbiamo le battaglie e non possiamo perdere anche il tempo; tanto più che lo stiamo perdendo da quattro anni, fortunatamente, le nostre cose oggi procedono a meraviglia. Intanto per giocare un tiro borbone all'Intesa, abbiamo sgomberato alcuni territori. Ecco il comunicato:

Durante la notte ritirammo, senza che il nemico se ne accorgesse, le truppe che si trovavano a Sud della Marna, sulla riva settentrionale del fiume.

(A questo punto tutta la folla si tiene la pancia dal gran ridere).

Una di queste altre notti, per vedere che naso farà l'Intesa, zitti zitti, in punta di piedi verremo indietro di qualche altro chilometro; ma non ne parlate a nessuno, perché il gioco riesce soltanto se l'Intesa non se ne accorge.

Poi levatevi l'illusione che io voglia andare a Parigi. A Parigi ormai non c'è più niente da portare via; e quel pranzo famoso, a furia di ordinario, è proprio come se l'avessi mangiato; tanto è vero che non lo posso digerire. In fin dei conti, dopo aver preso, con i nostri progetti, per fino una chiesa di Parigi in pieno, prendere tutta Parigi che è un bersaglio molto più vasto, non sarebbe che una ripetizione dannosa e ridotta. E finalmente, non avete pensato a questa complicazione elementare. Adesso che, con l'aiuto di Dio, abbiamo un cannone che tira da centodieci chilometri di distanza su Parigi; se ci avviciniamo, mi saprete dire voi, di quel cannone che ce ne facciamo? Allontaniamoci, invece, figli di..... Germania; e così inventeremo un cannone che tiri anche da più distante, e avremo un successo militare senza precedenti.

(A questo punto tutti scoppiano in un applauso fragoroso; e l'Imperatore ne approfitta per mettersi in salvo dalla parte di dietro, protetto dalle Guardie Imperiali).

Intanto, le truppe tedesche, sul fronte francese continuano a far tela, la quale naturalmente a questo punto:

CALA.

L'OSPEDALE DELLE INCURABILI.

Guglielmo e Carlo con febbrili premure
aprire hanno dovuto un ospedale
per sottoporre a rigorosa cura
le povere offensive andate a male.

E medici, chirurghi ed infermieri,
sulle infelici, curvi notte e dì,
alternano il chinino col clisteri
e impiegano il sottile bisturi.

L'offensiva austro-ungarica, dilata
sul suo lettuccio, rantolando va;
negli organi vitali è stata offesa,
se prima fece schifo or fa pietà!

Il medico, che il mal contempla e spia,
dice, alzando la faccia cupa e trita:
« Il ventre è gonfio per l'idropisia,
e per di più c'è il male della pietra ».

Dal ventre aperto, la men che non si dica,
d'acque crude del Piave uscì un ruscello,
e far scoperta poi nella vescica
pietre del Grappa e pietre del Montello.

Quanto a un certo gonfiore grosso e fitto,
che sembrava un tumore od un vespaio,
tagliato fu; ne uscì un Conrad sconfitto
che fu gettato nell'immondicezzo.

L'ammalata per questo non migliora:
un funebre sudor la gola e bagna...
Dice il medico: « questa è già la malora;
pensiamo a visitar la sua compagna ».

L'offensiva germanica pur come
è tutta peste, insanguinata e lorda;
a tratti luce dal languore oppressa,
e a tratti delirando l'aria assorda.

Urta: « Sono qua io! Nessun m'arresta!
Presto a Parigi giungerò felice! »
Il dottore comanda: « ghiaccio in testa!
È matta e non sa più quel che si dice! »

« Quel che la fa clurcar così nel manico
e si stravolge la sua faccia scarna,
è il microbo chiamato pangermanico,
che si cura con l'acqua della Marna. »

« Quell'acqua della Marna fredda e greve
ha sì potente forza purgativa,
che uccide, in otto giorni, in chi la beve,
il microbo od insieme l'offensiva ».

Tacque intanto l'inferma, il viso storto
le si compose. « Ecco, signori miei,
- disse il dottore - il microbo è già morto,
tra pochi istanti morirà anche lei ».

« Non morir! Non morir, figlia diletta!
- gridò Guglielmo - in te ho sperato tanto!
T'ho fatta sì gagliarda e sì perfetta
non per condurti al freddo camposanto. »

« Nulla ti lesimi! Col gas più infame
ho dilatato i fertili tuoi polmoni! »

Quanto acciaio ho donato alla tua fame,
e al tuo capriccio quante divisioni!

« Eri tutta di ferro! Averi i carri
da guerra, ed i cannoni da cento miglia;
eri fatta per vincere, e mi sgarri,
e a farti trigger val, povera figlia! »

« Che dirò alla Germania in convulsione?
E che figura, o cara, farò io?
Pensa che scossa alla riputazione,
già equivoca, del nostro vecchio Iddio! »

« Non morir! Senti, o figlia, come gemo!
Non mostrarti ostinata più d'un mulo!
Celeremo il tuo flasco, il chiameremo
mossa prevista, elastico rincuio. »

« quello che vuoi, quello che più ti piace,
ma scuotiti, e ravviva i tratti smunti!
T'ho chiamata offensiva della pace:
ahimè! questa è la pace dei defunti! »

L'offensiva levò la mano diaccia,
ghermì il Kaiser con l'ultimo vigore,
se lo trasse vicino, faccia a faccia,
e poi gli morì: « facci l'impostore! »

« M'hai detto che i francesi sono stanchi!
Guarda che segni m'han lasciato addosso.
Guarda che piaghe apriron nel miei fianchi
per farne uscir tutto il mio sangue rosso. »

« M'hai detto che l'America è lontana,
oltre l'azzurra immensità marina!
In questa furibonda settimana,
oh! m'accorrai ben io quant'è vicina! »

« M'hai detto che l'Italia era sfinita,
oramai vacillante e presta doma!
Oh! nel mio corpo più d'una ferita
m'imprime in rosso il marchio alto di Roma! »

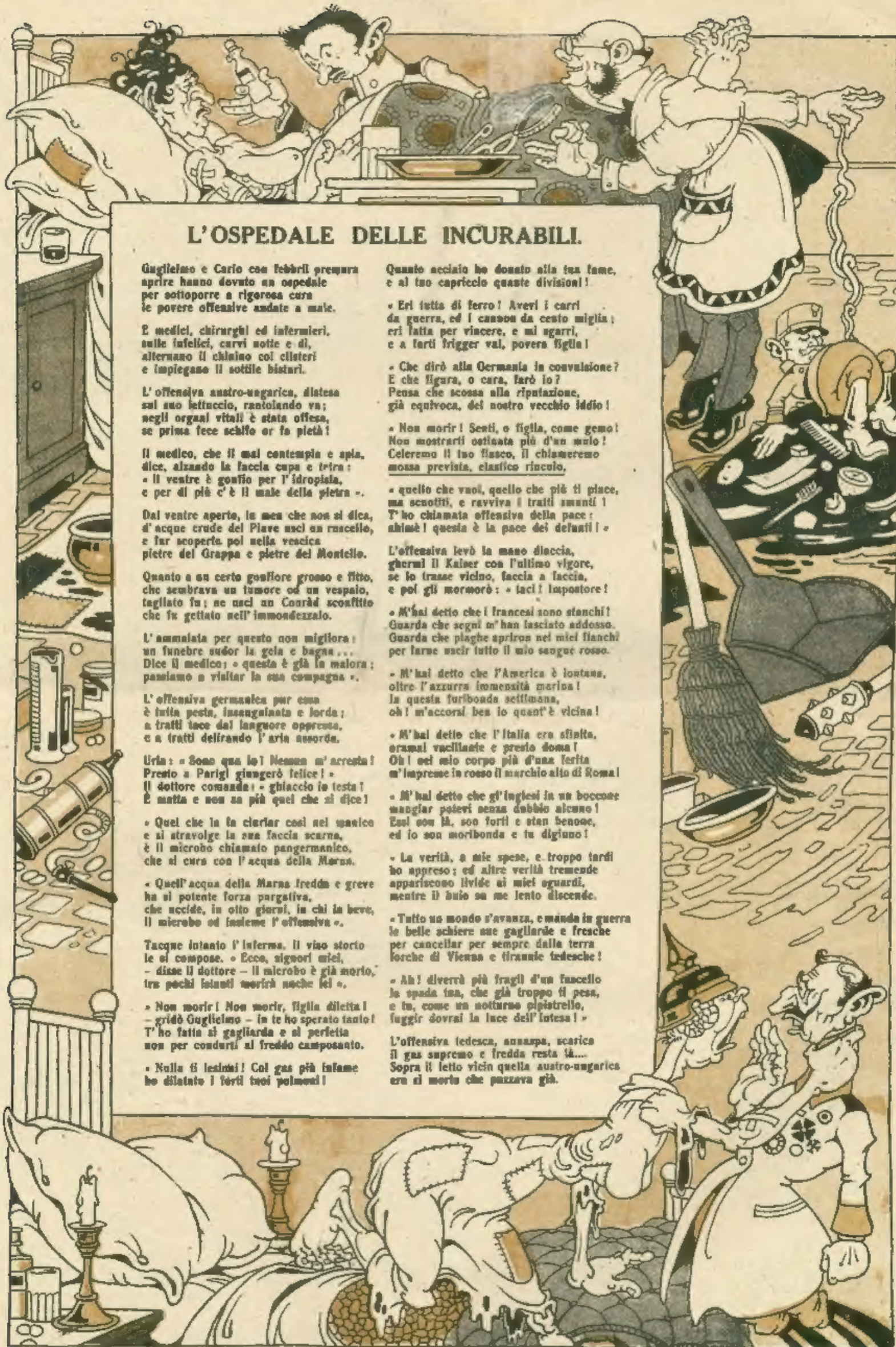
« M'hai detto che gl'inglesi in un boccone
mangiar potevi senza dubbio alcuno!
Esei son là, son forti e stan benone,
ed io son moribonda e tu digiuno! »

« La verità, a mie spese, e troppo tardi
ho appreso; ed altre verità tremende
appariscono livide ai miei guardi,
mentre il buio su me lento discende. »

« Tutto un mondo s'avvanza, e manda in guerra
le belle schiere sue gagliarde e fresche
per cancellar per sempre dalla terra
lorche di Vienna e tirannie tedesche! »

« Ah! diverrà più fragil d'un fucello
la spada tua, che già troppo ti pesa,
e tu, come un notturno pipistrello,
fuggir dovrai la luce dell'Intesa! »

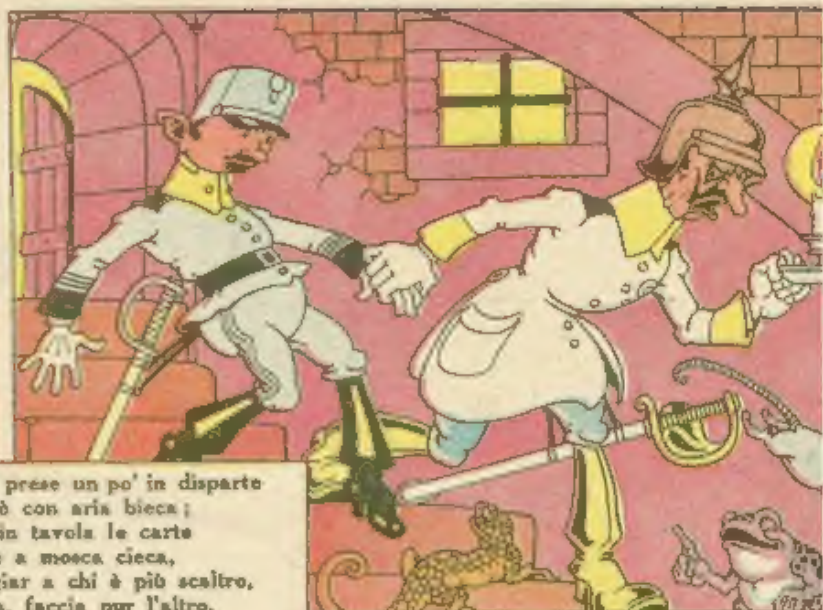
L'offensiva tedesca, annaspata, scarica
il gas supremo e fredda resta là...
Sopra il letto vicino quella austro-ungarica
era sì morta che puzzava già.



IL GIURAMENTO.



1. L'ultima volta che Carletto è andato a Berlin, da Guglielmo, ognuno ha visto che fu il ricevimento un po' gelato per quella letterina al Caro Sisto, la qual riconosceva alla Francia, piena ragion d'aver l'Alsazia e la Lorena.



2. Guglielmo, a casa, prese un po' in disparte Carletto, e gli parlò con aria bieca: "Mettiamo, disse, in tavola le carte e finiam di giocare a mosca cieca, smettiam di gareggiar a chi è più scaltro, e quel che l'uno fa, faccia pur l'altro.

In così dir, con gesto subitaneo l'afferrò per la man, per scale strette lo trascinò in un cupo sotterraneo, pieno di pipistrelli e di civette, di salamandre, ragni giganteschi, di gatti imbalsamati e di tedeschi.

3. Bollian dentro pignatte orrendi brodi, da rosse faci era la notte rotta; la statua d'Hindenburg, piena di chio ghignava cupa in mezzo della grotta. Carletto palpitava di paura, mentre Guglielmo gli gridava: "giura



4. Giura davanti al nostro vecchio Dio, che assomiglia cotanto a Belzebù, che farai sempre quel che farò io, com'io sempre farò quel che fai tu. "Giuro", disse Carlin, Guglielmo disse: "Giuro", e col sangue il giuramento scrisse.

5. Del gran Satàn per l'ombelico tetro, per le trenta mammelle di sua moglie e del gatto Mammon per il di dietro, crepi chi il nostro giuramento scioglie a chi infrangerlo pensa o solo sogna, venga il cimurro, il canchero e la ro

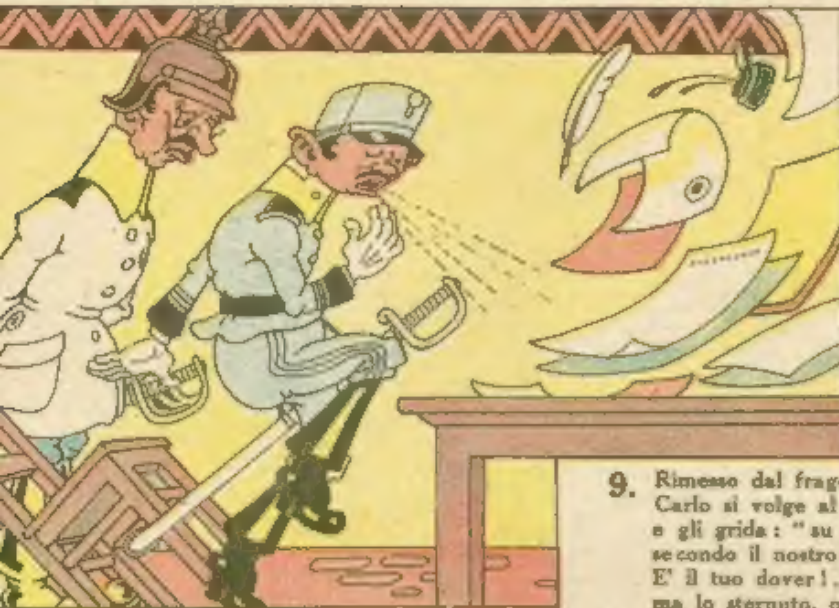
Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



6. Stretti da questo formidabil gruppo, i due alleati uscirono alla luce; ma, via buccia di fico o qualche intoppo che in fallo il piede imperial conduce, fatto sta che sul suol batte Guglielmo la parte sulla qual non porta l'elmo.



7. Carlo, in quel tragicomico momento, a quello sdruciolon nefasto e rio, grida, pensando al fatto giuramento: "quel che fai tu, lo debbo fare anch'io", e, fedele al novel patto di guerra, si butta giù col retroscena in terra.



8. Ma levandosi su dolente e mesto, Carletto primo, - oh miserando caso! - si sente vellicar da uno stornuto che appinza e aguzza dentro il picciol naso, esita, oscilla, stroschia, sboccia, erompe con lo spruzzo regal di cento pompe.



9. Rimesso dal fragore e dallo schianto, Carlo si volge al suo compagno astratto, e gli grida: "su dunque fa altrettanto, secondo il nostro rigoroso patto. E' il tuo dover!". Guglielmo ne conviene, ma lo stornuto, oh cielo, non gli viene!

Per non esser spergiuro, dalla sorte Guglielmo invoca un pronto raffreddore, e si espone in camicia al vento forte d'un arcisuper-gran ventilatore, si fa il naso frugar con uno stecco finchè gli scoppia uno stornuto secco.

10. Da quel giorno un accordo si perfetto i due monarchi strinse fra di loro, che, se Guglielmo ha sonno, anche Carletto sente un molle bisogno di ristoro, e se Carletto sente male a un callo, va il Kaiser dal callista senza fallo.



11. Avvenne intanto che sul nostro Piave Carletto si pigliò quella pestata che, per la rabbia, gli fè far le have e gli scompaginò tutta l'armata. Gridò Guglielmo: crepi il giuramento ma di fare altrettanto io non mi sento.



12. Alle parole invereconde e felle l'ampio ombelico corrugò Satana; di sua moglie le trenta e più mammelle saltarono su in terribile furiana, e il di dietro del gran gatto Mammone si accese e coruscò come un lampione.

13. Ride Guglielmo e l'offensiva slancia oltre la Marna e vincer vuol la guerra, ma ad arrestarlo c'è tutta la Francia, e c'è America, Italia ed Inghilterra; e in brevi di la Marna - oh caso grave! ti rassomiglia - tale e quale - al Piave.



14. "Ah! - gridò Carlo, - scusa sai collega, ma questa volta tu potevi, affè rompere il giuramento che ci lega e non farti sconfigger come me! Qual giuramento esser ci può, che vaglia a costringerci a perdere in battaglia? ..



15. "Oh - gli gridò Guglielmo infuriato - fammi il santo piacere di star zitto; non ho perduto, no, perchè ho giurato, ho perduto perchè m'hanno sconfitto; e non so più, mi duole confessarlo, se son Guglielmo oppure sono Carlo! ..

16. Inutil dubbio! Carlo oppur Guglielmo, ciascuno pesa quel che l'altro pesa; l'elmo col chiodo o senza il chiodo l'elmo, davanti al fresco slancio dell'Intesa, ormai devon tenersi entrambi pronti alla resa final di tutti i conti.

LETTERE DALLA FRANCIA

Fronte unico, agosto 18.

Vecchio C. Piglio, muratore degli scalcinati, nonché duro palmipede stagionato!

Ti scrivo per farti consapere che da tre mesi (bon Dieu de la France!) calpesto il suolo della medesima.

Stanno qui sul travai, che stiamo lavorando i boche.

Ti ricordi i bei tempi che noi altri italiani, te compreso, che allora eri muratore di muri, prendevamo il chemin de fer o il batò a vapeur e facevamo l'esportazione dell'olio di gomito, cioè della mano d'opera, che è come dire la materia prima della fabbrica?

Allora, come sempre, si adattavamo a tutto: lavoravamo da maçon, da mineur, da piocheur, da terrassier, nell'usina, nei

PRIMA



tunnel, sui trasporti di terra e sulle charpante. E anche quelli che ci vedevano come la polvere negli occhi, dovevano riconoscerlo che la cannella di vetro nella schiena l'italiano non ce l'ha avuta mai, e che non c'è stato mai nessun travailleur a bagnarci il becco all'italiano né per occhio, né per pratica.

Ebbene: oggi è né più né meno di allora. Conoscendo che què c'era offerta d'opera, cosa han fatto gli italiani? Han fatto su il suo baluscione, cioè la sua scimmia, hanno preso il chemin de fer e si sono presentati sull'entreprise.

E l'entreprise ci ha deliberato il suo bravo lotto di lavoro in colonia.

Perché, quando non si è schiva-fatiche, quando si è avuto il fegato sano di traforare il Loeschberg e la montagna del Simplon, e farci un tunnel nella pancia d'un boche, è un lavoro che a parlarne non val manco la pena.

Dunque devi sapere che noi altri ci avete i togni, i tognitti, i cacchini, i tuderì, i mangiasego. Qui invece non senti che boche di qua e boche di là, che ci hai contro tutta la Bocherie, che però sta diventando Boucherie per via della macellazione in grande che se ne fa.

Insomma Boche è una maniera come un'altra per dire tedesco, che qui la parola tedesco non la pronuncia nessuno, talmente fa stomaco. E non credere mica che questo



boche sia una bestia rara come certi seguitano a sgonfiare. Ci ha una gran crapa questo è vero, che ci tocca portare gli elmetti il doppio dei nostri, ma questo significa un bel niente, perché con più la crapa è grossa, con più suona a pestarci su.

Dicelo pure a tutti che il tedesco è come soffiarsi nel di dietro di una rana. La gente va in estasi e grida: kolossal! kolossal!, ma sul più bello ci capita che si spunge con uno spino, e allora la boria ci dà subito giù, e si vede che quella sgonfiezza era tutta réclame per darci delle arte.

Adesso invece sono contento di tre cose.

Prima cosa: ci abbiamo punto la pelle per davvero e si è visto cosa c'era dentro: della gran aria e nient'altro, che è ora di finirla di lasciarci impuzzolare il mondo con tutti i suoi fumi e con tutto il suo gas.

Seconda cosa: abbiamo fatto vedere come si fornisce il lavoro, che, dopo la guerra, basterà di presentarsi all'étranger dicendo tante, perché tutti li stringano la mano d'opera e te l'accappanno al triplo della tariffa corrente.



Terza cosa: abbiamo fatto un mucchio di conoscenze, perché qui è un vero porto di mare, un vero Hôtel Cosmopolitain, che c'è la rappresentanza del mondo intero. Così abbiamo fatto l'orecchio a tutti i patois dallo spichinghiish ai Canadians trups,

dall'australiano al portoghese di Marsiglia; che, dopo un mese, sapeto già distinguere un coloniale da un indiano soltanto dalla pronuncia con cui si soffiano il naso.

In quanto poi al capire è un di più che non serve. Perché, anche senza capirsi, tutti se la intendono benissimo, dal momento che tutti appartengono all'Intesa. E appartenere all'Intesa, cosa vuol dire? Vuol dire averci il fronte unico ed essere persone come si deve e pulite, cioè nemici dei tedeschi parlando con poco rispetto.

Poi, qui così, è facile di sapersi a regolare: basta imparare a memoria quattro o cinque parole e ripetere sempre le stesse.

Se incontri un poilu, tu gli dici: Mon vieux. Se incontri un Tommy, metti mano all'inglese e gli dici: good friend! Se vedi un Sammy, cioè un Samuele, che dalla Merica ne arriva tutti i giorni uno ster-

ADESSO



mino, gli dici la prima parola mericana che ti capita sulla punta della madre lingua, come dollar, California, Cicago o Minnapi. Allora lui si mette a ridere di gusto e ti risponde: tante!, che è il più bel complimento che si può dirvi a un italiano.

Ma quello che non dicono le parole, lo dicono i fatti, e i fatti (parlerai!) parlano chiaro.

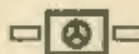
Insomma qui si lavora sgarano, e intanto si ha sempre presente il bel lavoro che avete fatto voi altri sul Piave, che, a voler dire la verità, qui si sta mettendo in opera l'ultimo sistema inaugurato da voi. Tanto è vero che i prigionieri boche hanno dovuto confessare che per gli imperi centrali quella della Marna è stata una seconda piavata.

Ciao, C. Piglio, prossimo parente della gallina vecchia che faceva il buon brodo, annettiere di cerchi di pipe di gesso.

Ti saluta il tuo affezionato

GIRELLI ERMONDO

detto il Merica
ex contramètre - soldato italiano
all'estero.



... e le Lettere di Teresina a Baldoria.

.... Luglio 918

O Baldoria del mio cuore,



Prima di tutto allungami le tue labbra di eroe del Piave, che ti ci pianto sopra uno di quei baci nostalgici a uso coralacca, che non riesci più a distaccarlo che con l'acqua calda.

Poi lasciati dire che la tua Teresina del tuo cuore, la quale prima era innamorata di te, adesso che sei vittorioso ti adora a rotto di collo. Ed è un peccato che ci siano fra di noi tanti chilometri di mezzo, perchè altrimenti vedresti la tua Teresina saltarti al collo e stringerti fra le sue braccia, che sono poi le mie, fino a che tu stanco, filatelico e vaccinato saresti costretto a inalberare la bandiera bianca e a dirmi: « - Teresina, andiamo: mettila un po' da parte e parliamo di cose analoghe! ».

E io che non so mai disobbedirti la metto da parte e ti dico: Baldoria, guarda del Piave, fonte spettacoloso, sai che mi vengono le vertigini minerali quando penso che tu hai sconfitto l'Austria e che l'hai costretta a correre nella ritirata? Sì, capisco che ci hanno merito anche i tuoi compagni tutti quanti bravi, ma per me il più grandissimo vincitore sei tu, perchè te li conosco e ti voglio bene: e i tuoi compagni ci avranno ciascuno la loro Teresina che ce lo dirà alla sua maniera. Però non ti arrabbi mica e non mi fai mica l'Otello a piena orchestra, se ci mando un bacio anche a tutti loro, non è vero? Mi pare che non ti può far dispiacere, perchè qui è un altro sentimento

Tu non arriverai giammai a capire la gioia che tengo nell'essere fidanzata di un Baldoria come te, che si batte come un leone, che ha la sua brava croce di guerra, che mi scrive le lettere dalla trincea, e che fra poco verrà in licenza, che al solo pensarci mi sento percorrere dalla testa alle scarpe scollate da un tremito sottocutaneo!

Quando parlo di fidanzati con le mie compagne nelle ore libere dei pomeriggi delle domeniche, e una mi dice che ce l'ha qui, e una mi dice che ce l'ha là, io calma calma come se fosse niente ci dico: « - E io ce l'ho sul Piave! » Se vedessi, Baldoria dei miei sogni olerzanti, come restano intontite e anemiche! E allora mi domandano come sei, se sei bello (sfacciate, lo mettono in dubbio!), se sei intelligente (ma pensa che oche a fare di queste domande!), se sei di carattere maneggevole.... E vogliono vedere il ritratto dove sei con l'elmo e con la maschera gasosa sul petto, che loro, che non hanno pratica con le armi contundenti, la credono a prima vista un tascapane. E tutte dicono che sei un amore, e che così è bello avere un fidanzato, e che... oh, caro, tutto non te lo voglio dire, perchè poi magari va a finire che ti dai delle arie e quando vieni qui ti metti a fare il conquistatrice, che, se niente mente me ne accorgo, ti faccio io un'offensiva a tu per tu che te ne passerebbe la voglia!

Ma questo non può essere, noi ci vogliamo bene di quell'amor che è palpito, il quale più passano i mesi e più si fa consistente, e l'anima ci si sente dentro svaporare di tenerezza come un mollusco nell'azzurro sterminato.

Ma questo non può essere, noi ci vogliamo bene di quell'amor che è palpito, il quale più passano i mesi e più si fa consistente, e l'anima ci si sente dentro svaporare di tenerezza come un mollusco nell'azzurro sterminato.



che lei ci ha un debole troppo marcantissimo per i reduci dal fronte, e io non voglio imparentarmi con i padroni. Ma siete ben desiderati voi che siete lì! Tutti vi amano, tutti vi vogliono, e dopo la guerra avrete un bel da fare a distribuirvi! Ma ricordati che tu sei prenotato da me, e che non hai tessere disponibili per nessun altro contingente (ah, che parola lunga!) mento.

Baldoria, scrivimi subito, semprechè tu non abbia sotto mano qualche battaglia da vincere, e quando senti il Piave che mormora o l'aria che respira, e anche quando non lo senti, pensa che sono io che ti mando dei baci senza fili. Ciao neh! E tieni duro! La tua

Teresina.



che spinge, è qualche cosa come quello della madre per i suoi figli. Mentre che invece con te il sentimento che spinge è un altro. Ohè, Baldoria, e come spinge!...



e filarmonico dell'ideale.... Ah, Baldoria, quando scrivo a te, vedi che po' po' di roba che mi viene fuori? La penna sciolazza sciolazza come un capriolo, e il mio cuore le corre dietro in punta di piedi per dire a ogni istante al mio Baldoria: « O Baldoria, tu che nei momenti di noia ammassi qualche dozzina di austriaci al giorno, tu che fai il valoroso dalla mattina alla sera con la notte compresa, pensa che la tua Teresina sarebbe beata di venir anch'essa in trincea e che ti pensa in ogni episodio della tua vita, e tu fatti anche tu un groppo alla memoria per non scordarla mai! »

Sai che la signora confessa mia padrona mi domanda spesso di te, che vuole che ti ci presenti quando vieni? Ma caro mio, non metterli in grandezza perchè non ti ci presenterò neanche per insogno, per via



FIASCHETTERIA DEGLI IMPERI CENTRALI CON RIVENDITA ACQUE ALL'INGROSSO ED AL MINUTO.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.